

Intervista all'ex direttore del Tg1 cacciato dopo un duro intervento di Cossiga «Dissero: sei uomo di De Mita»

«I politici non governano più nemmeno la lottizzazione Anche da noi come a Mosca c'è un problema di democrazia»



Nuccio Fava, ex direttore del Tg1

# «L'Urss è dietro l'angolo» Rai e partiti, parla Fava

Poco più di un anno fa il presidente Cossiga esternò, tramite intervista, contro il Tg1, che stava conducendo una inchiesta sui presunti legami Cia-P2 e i tanti misteri insoluti d'Italia. Nuccio Fava, che del Tg1 era allora direttore, in pochi giorni ci rimise il posto. Un anno dopo dice: «I partiti sono accecati dalla loro stessa crisi. Non sanno più neanche lottizzare. O cambiano strada, oppure...».

I loro referenti politici sono in sorditi conflitti: oppure, perché il referente politico è cambiato e, dunque, si cerca un direttore omogeneo, affidabile e fedele. Ma la vicenda mia e di Bruno Vespa dimostra che questo meccanismo non funziona più. Io mi sono trovato già dentro un processo che segnalava una fase nuova nei rapporti tra l'informazione, i poteri dello Stato, il sistema politico.

**formazione e non i partiti a salvarsi?**  
Certamente sì, se non si cambia. Vedi, c'è una soglia minima al di sotto della quale nessun sistema informativo può scendere, quale che sia il suo tasso di lottizzazione, di asservimento. C'è una logica dell'informazione che non consente più certe cose. Del resto, come potrebbe essere altrimenti quando sul nostro video scorrono le immagini di Mosca, delle rivoluzioni in diretta?

**Fossero soltanto i miopi...**  
Sono sbalestrati, scioccati dal dramma di dover ricostruire il consenso mentre i mutamenti avanzano a ritmo impressionante. Sembrano aver paura di ritirarsi, di perdere vantaggi tattici per recuperare una capacità strategica di dare regole al sistema, a cominciare dal sistema informativo; e si illudono di risolvere il problema gravando sulla Rai e tirando dentro questo gorgo anche la Fininvest.

**Ma prima o poi dovranno farlo? Pensa all'imminente dopoelezioni: come ne usciranno i partiti? e come pensano di affrontare il dramma della criminalità, che non è soltanto del Mezzogiorno? e il costo del lavoro, e il debito pubblico? Insomma, vorrei dire che davvero l'Urss è dietro l'angolo, è folle illudersi di poter evitare quel che accadrà con uno spostamento d'anca. Abbiamo anche noi le nostre emergenze, abbiamo anche noi il problema di come garantirci un futuro democratico. Dobbiamo uscire da questo stato di incoscienza che fa dire a tanti: gli altri hanno perso, noi abbiamo vinto. Siamo arrivati al punto che di fronte a un grande ap-**

**palto la gente non si chiede se quell'opera sia utile o meno, ma chi ci guadagna in quell'affare. Di fronte a ciò i partiti non possono illudersi di aggirare i problemi, di costruirsi dei bypass. Debbono recuperare la loro funzione di costruttori di regole e di guida del cambiamento.**

«Resta la preoccupazione per lo strappo dal comunismo» Presentato il congresso del Pci che si terrà il 12 dicembre

# Cossutta sull'Urss «Berlinguer vide giusto, ma...»

«Rifondazione comunista» andrà a congresso dal 12 al 15 dicembre. Cominceremo a Roma o a Viareggio (la sede non è ancora definita) le assise dell'«unico partito d'opposizione», come i suoi leader gli lo definiscono. Garavini: «Vogliamo aprire un dialogo più vasto con chi è nel partito della Quercia». Cossutta ora dice: «Sulla "spinta propulsiva" in Urss, Berlinguer aveva visto giusto».

**La sensazione è che se i partiti non danno delle grandi mosse non si decideranno a cambiare rotta...**

Ma di musate ne stanno già prendendo. Anche se, pur vedendo il precipizio, continuano a ballarci intorno. C'è bisogno di tanta coerenza e moralità. Credo che stiamo vivendo davvero una situazione a rischio, ma resto convinto - me ne rendo conto andando in giro - che gli anticorpi ci sono, grazie anche all'opera svolta dall'informazione. Ne sono convinto: il nostro sistema informativo è condizionato dai suoi legami con il potere; se noi che vi lavoriamo, ci guardiamo in faccia non sempre abbiamo di che stare allegri; ma, in questa situazione, in questa sorta di ubriacatura collettiva, proprio l'informazione resta un presidio prezioso di tenuta etica, morale e civile. E dovrà farsi carico anche di responsabilità altrui.

## ANTONIO ZOLLO

ROMA. «Sì, mi è venuto subito da pensarci. Giusto un anno fa persi il posto di direttore del Tg1 perché "uomo di De Mita". Passa un anno e il mio successore, Bruno Vespa, viene marchiato come servo di De Mita...»

dene attraverso i cambiamenti che sconvolgono il mondo.

«Beh, così vanno le cose in questo vostro mondo di lottizzatori: prima o poi la botta arriva a tutti...»

Nuccio Fava dirige oggi le Tribune politiche, la sua uscita dal Tg1 è stata affatto indolore. L'inchiesta sui rapporti Cia-P2, fatta dall'inviato Ennio Remondino, scatenò le ire di Cossiga e indusse i vertici Rai ad accelerare i tempi della destituzione. Ma Nuccio Fava di quella vicenda parla però con distacco e discrezione. Prefersce ragionare sulle questioni di fondo che sono alla base dei rapporti sempre più degradati tra informazione e potere.

**Cosa è cambiato rispetto alle spartizioni di una volta?**

I partiti non riescono più a governare nemmeno la lottizzazione. A viale Mazzini i direttori si cambiano perché tra essi e

Al di là delle storie diverse, al di là delle rispettive condizioni di salute, tutti i partiti sono alle prese con una drammatica incapacità di fare i conti con i mutamenti e di guidarli. In essi agiscono «pinte centrifughe» che ne stanno demolendo i caratteri monolitici. Il precipitare della crisi dei partiti si riverbera inesorabilmente nel rapporto con l'informazione. Sino a quando non capiranno che si deve cambiare strada, i partiti si illuderanno ancora di poter normalizzare questo o quel pezzo della Rai, del sistema informativo. E saranno sempre più clamorosamente smentiti.

**Insomma, tu immagini un conflitto nel quale sarai l'in-**

Si, ma contano i modi, i tempi, le ragioni, gli obiettivi delle denunce. Invece cresce soltanto la confusione. La gente sospetta: gli stessi protagonisti che litigano in pubblico, di nascosto fanno i loro giochi. Insomma, non si distingue l'essenziale dal superfluo, tutto rischia di passare per l'ennesima buffonata e l'opinione pubblica si sente sempre più lontana, estranea al sistema politico, ai partiti. La democrazia non tro-

**Cossiga però denuncia proprio questa invasione dei partiti...**

va canali per esprimersi, non si riesce a farla coincidere con la sua interfacchia, che è fatta di libertà, di diritti e doveri.

**I partiti che si tirano indietro? E il pare possibile?**

Ma prima o poi dovranno farlo? Pensa all'imminente dopoelezioni: come ne usciranno i partiti? e come pensano di affrontare il dramma della criminalità, che non è soltanto del Mezzogiorno? e il costo del lavoro, e il debito pubblico? Insomma, vorrei dire che davvero l'Urss è dietro l'angolo, è folle illudersi di poter evitare quel che accadrà con uno spostamento d'anca. Abbiamo anche noi le nostre emergenze, abbiamo anche noi il problema di come garantirci un futuro democratico. Dobbiamo uscire da questo stato di incoscienza che fa dire a tanti: gli altri hanno perso, noi abbiamo vinto. Siamo arrivati al punto che di fronte a un grande ap-

Il presidente della Rai invita a non esasperare gli animi. E intanto Cossiga diffonde il testo integrale della sua intervista al Tg1 Nuovi attacchi al servizio pubblico e ai giornalisti. Veltroni accusa: «Questa è una guerra tutta interna alla Dc...»

# Manca getta acqua sul fuoco: «Non drammatizziamo»

Nei brani di intervista a Francesco Cossiga «tagliati» dal Tg1 (e diffusi ieri dal Quirinale) nuovi attacchi sul servizio pubblico, sulla libertà di stampa e di critica. E riesplode la polemica. Le organizzazioni dei giornalisti attendono un incontro con il Capo dello Stato per discutere di libertà di stampa. Intanto il Presidente della Rai, Enrico Manca, invita: «Non drammatizziamo».

cuperò più di politica - diceva tra l'altro Cossiga - Se vi sarà un'atmosfera diversa che permetta un più libero impegno del cristiano a favore della comunità, io potrò fare anche politica in questo senso. Finisce però il mio cursus onorum e allora comincio a dire che è ora di smetterla con lo Stato occupato dai partiti, con la televisione occupata dai partiti».

Ancora, quindi, «polemiche» con i giornalisti. Da appuntamento a Bruno Vespa, il direttore del Tg1, per il 4 luglio dell'anno prossimo: «Io ripeterò sì di lui le cose che ho detto oggi, quando non sarò più coperto e non rupperò anche all'immunità parlamentare» (Vespa aveva ricordato che il Presidente non è legalmente perseguibile). E sulla libertà di stampa sostiene: «Non è che sia intimidazione o violazione della stampa critica che dice un giornalista, che cosa fa un direttore... altrimenti entrano nel privilegio per cui non si può criticare. Ecco, questa è un'altra sacca di socialismo reale». Un attacco diretto anche ai giornalisti del Gruppo di Fiesole: «Non è altro che l'organizzazione dei dipendenti di quei grandi difensori della libertà di stampa che si sono fat-

ti 30, 40, 60, 80 miliardi alla faccia della libertà di stampa. Immediata la risposta. Il presidente della Repubblica avverte di rilevante attualità.

«Sono contrario ad una drammatizzazione dell'episodio», il presidente della Rai, Enrico Manca, in una intervista al settimanale Panorama, cerca di abbassare i toni della polemica. «Al momento non vedo perché dovrei intervenire», continua Manca - «Non mi pare che siano messi in discussione né i principi dell'autonomia professionale né quelli della libertà d'espressione dei giornalisti del servizio pubblico». Il Consiglio d'amministrazione della Rai discuterà di questi avvenimenti nella prossima riunione, il 19 settembre.

«La Federazione della Stampa, l'Ordine dei giornalisti e l'Usigris, dal canto loro, rispondono all'invito del Presidente per discutere sulla libertà di stampa: «Gli organismi della categoria - scrivono in un comunicato congiunto - non sono infatti espressione di una corporazione che si ritiene

intangibile, e perciò sono pronti ad affrontare nelle sedi utili i temi che il Presidente della Repubblica avverte di rilevante attualità.

«Non drammatizziamo», dice Manca - «Non mi pare che siano messi in discussione né i principi dell'autonomia professionale né quelli della libertà d'espressione dei giornalisti del servizio pubblico». Il Consiglio d'amministrazione della Rai discuterà di questi avvenimenti nella prossima riunione, il 19 settembre.

## SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Non accenna a placarsi la bufera intorno alla Rai per le dichiarazioni di Cossiga, per l'annunciata «campagna d'autunno» sul cosiddetto servizio pubblico e sulle lottizzazioni. Mentre il presidente della Rai, Enrico Manca, invita a «non drammatizzare», dal Quirinale viene diffuso il testo integrale dell'intervista sotto accusa, quella sintetizzata da Claudio Angelini, l'inviato del

Tg1 a Pian del Consiglio. E scoppiata una polemica. Cosa era stato tagliato? Sostanzialmente, nelle parti non andate in onda, non ci sono novità di rilievo (come sottolinea anche il Comitato di redazione del Tg1), anche se il Presidente insiste in modo particolare sull'apertura di una campagna sul servizio pubblico, sulla libertà di stampa e su quello di critica. «Io non mi oc-

cupero più di politica - diceva tra l'altro Cossiga - Se vi sarà un'atmosfera diversa che permetta un più libero impegno del cristiano a favore della comunità, io potrò fare anche politica in questo senso. Finisce però il mio cursus onorum e allora comincio a dire che è ora di smetterla con lo Stato occupato dai partiti, con la televisione occupata dai partiti».

Cossiga sostiene anche che può parlare molto liberamente «perché quando ero giovane ministro, depositai nel consiglio dei ministri una lunga memoria con la riforma della Rai-TV e votai contro». Non solo: a proposito dell'approvazione della riforma del '75 sostiene che, all'interno del consiglio dei ministri, qualcuno disse: «Questa l'hanno già approvata altri per noi, cioè i segretari di partito, quindi perché ci vogliamo fare il sangue amaro? Diamola per approva-

ta». Ancora, quindi, «polemiche» con i giornalisti. Da appuntamento a Bruno Vespa, il direttore del Tg1, per il 4 luglio dell'anno prossimo: «Io ripeterò sì di lui le cose che ho detto oggi, quando non sarò più coperto e non rupperò anche all'immunità parlamentare» (Vespa aveva ricordato che il Presidente non è legalmente perseguibile). E sulla libertà di stampa sostiene: «Non è che sia intimidazione o violazione della stampa critica che dice un giornalista, che cosa fa un direttore... altrimenti entrano nel privilegio per cui non si può criticare. Ecco, questa è un'altra sacca di socialismo reale». Un attacco diretto anche ai giornalisti del Gruppo di Fiesole: «Non è altro che l'organizzazione dei dipendenti di quei grandi difensori della libertà di stampa che si sono fat-

ti 30, 40, 60, 80 miliardi alla faccia della libertà di stampa. Immediata la risposta. Il presidente della Repubblica avverte di rilevante attualità.

«Sono contrario ad una drammatizzazione dell'episodio», il presidente della Rai, Enrico Manca, in una intervista al settimanale Panorama, cerca di abbassare i toni della polemica. «Al momento non vedo perché dovrei intervenire», continua Manca - «Non mi pare che siano messi in discussione né i principi dell'autonomia professionale né quelli della libertà d'espressione dei giornalisti del servizio pubblico». Il Consiglio d'amministrazione della Rai discuterà di questi avvenimenti nella prossima riunione, il 19 settembre.

All'alba del giorno 5 settembre 1991 si è spento l'ing.

A 6 anni dalla scomparsa, nel cuore degli zii Carla e Gandolfo è stato immolato il ricordo del nostro

# «Montanelli sbaglia: nessun silenzio stampa su Cossiga»

Sul black out proposto dal «Giornale» il «no» dei direttori di quotidiani settimanali, radio e Tg Solo Repubblica più possibilista: Scalfari l'aveva già detto mesi fa



Indro Montanelli, direttore de Il Giornale

Livio Zanetti, direttore del Gr1

ROMA. No, neanche nel caso dell'overdose delle esternazioni cossighiane il dovere professionale può essere accantonato, anche se «per carità di patria». Il diritto alla parola deve essere garantito comunque, a tutti: al capo dello Stato come al semplice cittadino. La proposta del direttore del Giornale, Indro Montanelli, di togliere al presidente della Repubblica «il microfono di bocca per qualche settimana», non ha trovato consensi nelle direzioni delle maggiori testate giornalistiche e radio-televisive. Solo da piazza Indipendenza la redazione di Repubblica ricorda che Eugenio Scalfari «le stesse cose di Montanelli le ha scritte sei mesi fa».

Un secco commento, anche perché Scalfari non è uso a rilasciare dichiarazioni. Ma silenzio, anche se per motivi diversi, c'è sulla linea telefonica che ci collega con Roberto Villetti, direttore del quotidiano socialista «L'A-

vanti» e con Sandro Fontana, direttore del quotidiano de «Il Popolo». «Stiamo a vedere», dice quest'ultimo laconico. E Bruno Vespa, in questi giorni nell'occhio del ciclone con il suo Tg1? «Non dico una parola». Chiaro? I no alla «censura» amichevole proposta da Montanelli sono motivati sostanzialmente dal dovere deontologico di fare informazione. «Credo che non si debba togliere il microfono a nessuno», afferma Livio Zanetti, direttore del Gr1 - sia esso presidente della Repubblica, direttore di giornale, dirigente politico o privato cittadino, se da qualcosa d'interessante da dire. Ovviamente il giudizio sull'intervista o meno delle cose da dire spetta al direttore. Su posizioni di difesa della professionalità anche Francesco Damato, direttore de «Il giorno», il quale ricorda che Cossiga «prima ancora che presidente un cittadino al quale non è possibile negare il diritto di parola». Ma, aggiunge

con toni sferzanti, «la proposta di "proteggerlo" con una specie di silenzio stampa è una boutade sulla quale stupisce che si voglia addirittura aprire un dibattito». Damato non ha dubbi, nemmeno sulla opportunità e sulla quantità delle esternazioni presidenziali. Invece alla Stampa i giudizi sono ben più sfumati. «Montanelli», afferma Luigi La Spina a nome della direzione - «esprime con la solita franchezza ed efficacia il sentimento di noia che pervade molti di noi e molti lettori. Ma il rimedio proposto è peggio-

re del male, perché non andrebbe applicato solo a Cossiga, ma anche a molti altri esponenti politici. E paradossalmente in quel caso i giornali uscirebbero con spazi bianchi tutti i giorni. Noi crediamo, come ha fatto Bobbio due volte, che il compito del giornale è segnalare l'overdose delle esternazioni, il modo come sono fatte, gli insulti. E quindi, come Bobbio e Galante Garrone, ammonire il presidente che si è superato il limite di guardia».

Ma c'è anche chi sdrammatizza, come il vicedirettore del Messaggero, Fabrizio Recci. «L'editoriale è un classico di Montanelli. Ognuno ha le proprie idee, a prescindere dalla linea del giornale. Non vedo il motivo di togliere il microfono a Cossiga».

«È un consiglio amichevole dato da un grande giornalista che si intende di massa media e che sa quando un'uso eccessivo di questi può danneggiare chi lo usa». Neanche Alessandro Curzi, direttore del Tg3 enfatizza le parole di Montanelli, ma aggiunge che «il microfono non

lo tolgo mai a nessuno per principio». Quindi un suggerimento a Cossiga: «Sarebbe meglio se rilasciasse interviste ben fatte e nei momenti giusti, nell'interesse suo e della Presidenza». E un consiglio la trapelare dalle proprie parole anche il vicedirettore del Corriere della Sera, Giulio Anselmi. «Certamente», dice - «a volte non pubblicando certe dichiarazioni si sarebbe fatta cosa utile a Cossiga, ma non nell'interesse dell'informazione. Le notizie si devono dare senza interrogarsi troppo». Il diritto di valutare la notizia, di giudicarla di volta in volta vuole riservarselo invece il vicedirettore del Gr2, Sandro Testi, che sottolinea di parlare a titolo personale. «Non sarei favorevole alla proposta di Montanelli, in linea di principio, perché si toglierebbe il microfono a Cossiga che è la più alta carica dello Stato, ma è anche un cittadino come gli altri. E poi le notizie voglio valutarle di volta in volta».

Se la proposta di Montanelli ha ricevuto pollice verso l'analisi da cui è scaturita trova invece il consenso del direttore del Gr3. «Penso che il ragionamento del direttore del Giornale - afferma Antonio Ciampaglia - è giusto e condivisibile nell'analisi degli episodi riportati. Ma la conclusione - e il dissenso è totale - è paradossale e fuori dalla realtà. Il problema è di contribuire a rendere il clima

## PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA

È convocata la riunione della Direzione nazionale  
Odg:  
«FUNZIONI E OBIETTIVI DELLA SINISTRA ITALIANA DI FRONTE ALLA RIVOLUZIONE DEMOCRATICA IN URSS»  
Lunedì 9 settembre, ore 10 (proseguirà martedì 10) presso la Direzione via Botteghe Oscure, 4 Roma

Venerdì con l'Unità una pagina di LIBRI